

Mercoledì 14 Marzo 2018 | IL FATTO QUOTIDIANO |

SECONDO TEMPO » 23

Tempo di Libri, più 60%

Chiude con un totale di 97.240 biglietti staccati e presenze registrate (+60% rispetto al 2017) la seconda edizione di Tempo di Libri

Molestie, licenziato Levine

Dopo aver ascoltato 72 testimoni, il Metropolitan Opera House di New York ha licenziato James Levine, direttore emerito dell'orchestra

Il Gladiatore con orchestra

L'Orchestra Italiana del Cinema eseguirà al Circo Massimo, l'8 e il 9 giugno, la colonna sonora in sincrono con il film, proiettato su maxischermo

L'INTERVISTA

AGNÈS VARDA “Visages Villages” oggi al Nuovo Sacher di Nanni Moretti: “Mi piace. Non conosco altro cinema italiano”

“Io, nonna della Nouvelle Vague ho creato l’antidoto al dolore”

» FEDERICO PONTIGGIA

Lui, JR, 35enne artista del collage fotografico non molla mai occhiali scuri e cappello, è un po' hipster e un po' Monsieur Hulot; lei, Agnès Varda, regista pluripremiata e riverita, è la prima donna ad aver ricevuto un Oscar alla carriera, e delle statuette ha un mese in più: il 30 maggio compirà 90 anni. In comune hanno la nazionalità, e un film straordinario: *Visages, Villages*, umanissimo on the road nella provincia francese.

Madame Varda, come si è trovata con JR?

Avevamo lo stesso obiettivo: viaggiare in Francia con il suo camion magico, incontrare gente anonima e valorizzarla. Li abbiamo filmati quando parlavano, abbiamo attaccato le loro immagini ingrandite sui muri dei villaggi. Soprattutto, abbiamo scelto persone che non hanno potere.

Avete qualche decennio di differenza, ma non lo si direbbe: Madame Varda, vive e filma con la freschezza di una giovanetta.

Non è questione di essere una falsa giovane. I nostri 55 anni di differenza ci hanno dato l'occasione di ridere assieme degli effetti della vecchiaia sui miei occhi, sulle mie gambe, sul mio ritmo. Ma ho la fortuna di aver mantenuto la curiosità, la vivacità di spirito e l'immaginazione. E poi ho un

trucco: bevo due tazze di acqua calda tutte le mattine, come i cinesi.

Alternativamente la battezzano Madrina o Nonna della Nouvelle Vague: che cosa preferisce?

La denominazione d'origine controllata è “nonna della Nouvelle Vague”, perché ho fatto un film indipendente, *La Pointe Courte*, cinque anni prima di *Fino all'ultimo respiro* di Godard e *I 400 colpi* di Truffaut.

Ma lei nella Nouvelle Vague

“

Non potrò più viaggiare lontano. Ma JR ha stampato le dita dei miei piedi sul treno che andrà in capo al mondo

si riconosceva?

È un termine generico, non una scuola, un gruppo con un'uniformità stilistica. Io e Jacques Demy (il marito, anch'egli cineasta, scomparso nel 1990, ndr) non abbiamo frequentato gli altri registi, tranne gli amici Godard e Rivette. Io, come Resnais, ho lavorato molto più sulla struttura narrativa che sullo stile tipico della Nouvelle Vague.

E ha fatto strada: più di 50



Gigantografia sui muri

L'artista JR e la regista Agnès Varda hanno attraversato la Francia e attaccato sulle pareti le immagini delle persone che hanno incontrato

regie, più di 40 sceneggiature. Ora i suoi piedi andranno oltre: JR ne ha incollato una foto gigantesca su un treno “per raggiungere posti che lei non vedrà mai”...

L'intenzione di JR era simpatica e crudele insieme, perché davvero non potrò più viaggiare così lontano. Del resto, nemmeno voglio. Ma il treno con le dita dei miei piedi andrà in capo al mondo.

All'orizzonte ha un nuovo

progetto? Sto filmando le mie lezioni e conferenze, accostandovi estratti dei miei lavori. Quando il film sarà finito, lo manderò in giro al po-



Il film

• **Visages Villages**
Agnès Varda e JR
Distribuito dalla Cineteca di Bologna

sto mio: starò a casa a occuparmi del giardino. Oggi presenta “Visages Villages” al Nuovo Sacher di Nanni Moretti.

Ho visto quasi tutti i film di Nanni, quelli che preferisco sono *La stanza del figlio*, *Palombella rossa* e *Habemus Papam*. E mi piace lui: ha un enorme talento, grande originalità. Ed è sensibile, timido.

Altri registi italiani che segue e apprezza, non so, Garone, Sorrentino?

C'è un problema, negli anni 70 e 80 i nostri due cinema erano molto vicini, c'era un continuo interscambio di idee, attori, produzioni. Oggi non più: voi non vedete il cinema francese, e noi non vediamo i film italiani, perché non ci arrivano.

“Visages Villages”, viceversa, domani esce nelle sale italiane: un peana alle virtù della democrazia.

JR e io siamo coscienti del caos del mondo, della sofferenza, delle guerre e dell'onda di migranti sofferenti. Ma abbiamo scelto di non aggiungere informazioni supplementari a quelle che le televisioni già ci offrono, ma di fornire un antidoto: è un film sociologico e variegato, senza l'obbligatorio essere noioso.

Dovesse scegliere un solo viso e un unico villaggio, quali sarebbero?

Il viso è quello dell'angelo alla sinistra della Madonna di Sanigallia di Piero della Francesca: lo amo da quando sono ragazza. Il villaggio è La Pointe Courte, un paesino di pescatori che ha dato il nome al mio primo film nel 1954.



Le storie Da un dialogo al semaforo può nascere un verso (La Presse)

tro la pancia del Cavallo di Troia.

Ben più che “prosa poetica” – benché intervallato da madrigali – è *Entro a volte nel tuo sonno*. È certamente l'opera di un artista, ma di una poesia che la metrica sa ricavare dalle cicatrici sulla pelle della Luna, dalla risonanza a un qualcosa che ha partecipato al tempo, all'essere e al divenire

(senza lasciarsene alterare) e da quel fenomeno, infine, “che sarebbe più sensato chiamare amore”.

Non è l'endecasillabo a fare del *faber*, un poeta, ma lo sguardo. Ciascuno di noi ha un film dentro, un romanzo, un'altra vita. Si tratta di stare a guardare, e viverne. Ed è questa la semina di *Entro a volte nel tuo sonno* nei suoi let-

tori se uno di questi – ho rubato la conversazione telefonica al gate dell'aeroporto – con ancora questo libro tra le mani e chiama le mani e chiama la donna cui riversa tutto di sé per dirle, e dirle comunque: “Parli d'altro e taci di me, con te stessa”.

LO SGUARDO di Perroni genera nelle pagine i film, i romanzi e le vite altrimenti evaporate nell'etiche dell'ordinario. E, invece, il giallo del semaforo lampeggia al ritmo del valzer, perché come si prende fuoco, o freddo, si può sorgere a vita – per caso – e così si alza lo sguardo,

“Ben più che prosa poetica: poesia che ricava la metrica dalle cicatrici del fenomeno chiamato amore”

lasciandola dove è”. Ogni cosa – “un'altra piccola te da divorare nella distesa di te” – serba in sé il gesto ampio che racchiude un paradiso.

Anche se l'aldilà non c'è, un qualcosa che c'è, si farà: per stare insieme, oltre l'infinito. E fa rumore di te – la vita – per come viene da dire a chi si ama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA